

STUDI DEL CENTRO «A. CAMMARATA»

77

collana fondata da
CATALDO NARO

diretta da
MASSIMO NARO

Maria Teresa Giuffrè

LA RIFLESSIONE LETTERARIA

Scrittrici, scrittori, personaggi

Postfazione di
Gennaro Savarese

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

Caltanissetta-Roma 2012

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

*Copyright 2012 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.
Caltanissetta-Roma*

www.sciasciaeditore.it

e-mail: sciasciaeditore@virgilio.it

ISBN 978-88-8241-377-4

Stampato in Italia/Printed in Italy

Premessa

Avevo cinque anni quando ho appreso in classe – dalla maestra, quindi con certezza irrefutabile – che i miei amatissimi “vulcani” erano degli odiosi “vulcàni”. Un lutto.

Il primo lutto reale che ha oscurato il mio cielo di bambina: la morte di una parola.

Non ho mai cessato di considerare preziose le parole; più di ogni altra cosa, prestiti gratuiti della divinità, divine e viventi esse stesse, e di per sé. Loro, le parole, inalterate e inalterabili, sovrane per bellezza e potenza.

Solo chi ne conosce il valore può esser chiamato scrittore e appartenere alla letteratura, chi fatica a sceglierle con cura e rispetto perché quelle, così disposte, e non altre realizzino la forza espressiva di sentimenti e pensieri.

La scrittura è affermazione di amore per le parole. Lo scrittore ne distingue ogni qualità come il pittore sa dei colori, lo scultore delle pietre, l'architetto dei materiali da costruzione, il musicista dei suoni.

Incontrare uno scrittore, narratore o poeta, e riconoscerlo nella verità, è tutt'uno; ti diventa compagno di strada per la vita, sempre pronto a soccorrerti con la sua voce.

La raccolta che segue, diciotto tra scrittrici e scrittori operosi tra il secolo scorso e il neonato secondo millennio, vuol essere una proposta di condivisione.

Le pagine dedicate a ciascun artista sono letture critiche, ma offerte qui libere dai doveri d'ordine accademico, vengono spogliate, tranne minime ed occasionali eccezioni, persino degli echi,

le ambientazioni, le connessioni, anche quelle d'obbligo. Nascono dal solo abbandono al piacere della lettura, che vorrebbero partecipare e, appunto, condividere. Hanno già avuto tutte pubblicazioni disperse, integrali o parziali, ora testimoniate dalla prima data aggiunta a ciascuna in fine. Per questa raccolta gli scritti sono stati rivisti, ove necessario aggiornati e talvolta "ritoccati".

Gli autori, più e meno noti, hanno in comune l'aver cercato ciascuno le proprie parole per dire il dolore e la grazia, le domande fondamentali, la speranza irrinunciabile, anche quella nascosta nella disperazione; "la condizione umana".

Dei molti scrittori che negli anni mi hanno arricchita, dato conforto, aiuto, solo pochi sono qui presenti. È stato difficile includere ed escludere. Difficile e doloroso, ma necessario anche quando ingiustificabile, è accettare il limite. Come si sa.

Basterà che un solo suggerimento desti una scintilla di interesse per un autore o una sua opera, ed al lettore non occorrerà più alcun invito. È un augurio.

Roma, gennaio 2012

M.T.G.

«La sola cosa che conta è scrivere»

I

Dante Troisi da giudice a scrittore

Al tempo del *Diario di un giudice*, nel 1955, un'indubbia origine irregolare nei confronti della letteratura e la forte tensione morale di Dante Troisi avevano spinto i critici, concordi sulla sua «vocazione letteraria», sull'«evidente necessità poetica», a privilegiare i contenuti, «l'urgenza morale e civile», «la coscienza che si dibatte in cerca di giustizia». Abbondavano, nel '55, giudizi come «un'irruzione geniale e sconcertante... nel campo della nuova letteratura da parte di un non letterato», «una vocazione realizzata fuori da una educazione letteraria», «letteratura come mezzo, non come fine». Egli stesso deve esserne stato a lungo fuorviato, se ancora in *Viaggio scomodo* dirà: «La mia lingua è quella imparata a scuola e che verifico e rinsanguo con l'uso. Non mi appassiono alle discussioni sulla forma; a me non servono per aggredire il contenuto».¹ Ma bastano a smentirlo quel bisogno di “verifica” e di “rinsanguamento”, il modo “aggressivo” ed esasperato di denunziare situazioni che vorrebbe diverse. Anche se Troisi resterà sempre scrittore che viaggia scomodo, poiché procede, giorno dopo giorno, interrogandosi e giudicando anzitutto se stesso «attento al perché e al come dei fatti, che [gli] diventano sempre referti, trascrizioni morali».

¹ D. Troisi, *Viaggio scomodo* (1967), in *Viaggio scomodo di un giudice*, Rusconi, Milano 1981, p. 264.

Dopo le *Voci di Vallea* e *Tre storie di teatro* (1972), un tempo di riflessione lo spingerà ad affinare i suoi strumenti formali e a rivolgere lo sguardo dall'esterno all'interno. Una uguale, pudica e coraggiosa conoscenza di sé si ritrova nei romanzi nati dopo il lungo silenzio di maturazione (dal 1972 al 1981) nella cosiddetta trilogia de *La sopravvivenza* (1981), *La finta notte* (1984) e *L'Inquisitore dell'interno 16* (1986), nel postumo *La sera del concerto* (1991), tutte storie quasi prive di azione, che si svolgono in un primo piano rigorosamente delimitato e descritto, tanto attuale quanto poco datato, sospeso in un'atmosfera allucinata. In esse, in ogni figura-simbolo che libera con piccoli gesti cerchi concentrici di significati, c'è sempre la trasfigurazione di un'analisi personale dura e impietosa, scarnita fino a poter essere offerta a infinite analogie.

A tale approdo tutto letterario Troisi giunge da lontano, partendo dal *Diario di un giudice*. Non a caso, nel 1981, l'editore Rusconi ha riunito in un unico libro la trilogia più antica dello scrittore avellinese. Il titolo, *Viaggio scomodo di un giudice*, viaggio della vita e nella vita alla ricerca di un linguaggio che ne plachi la pena e dia figura all'accettazione, è il duro cammino verso la letteratura di un eterodosso, attento all'essenza delle cose, tra ripensamenti, distrazioni e tentazioni. Il moralista che illuminava senza pietà le pieghe polverose della professione giudiziaria, debolezza e distrazione, routine e applicazione letterale della legge, raccoglieva già al tempo della prima edizione i consensi del pubblico e i dissensi dei colleghi. Inequivoci certamente gli uni, ancor meno equivoci gli altri, irrigiditi in un procedimento disciplinare.

Se è vero che Troisi giudice dice: «Non uscirò da questo mestiere di mia volontà [...] finché non [...] mi caceranno via»,² che ironizza ambiguamente sul miraggio della Corte Suprema di Cassazione, la sua sfiducia nell'uomo di legge investe in realtà l'uomo intero. A volte i giudici, egli ricorda, vengono da altre esperienze, magari dalla guerra, dove hanno vissuto giorni crudeli. Racconta di un colonnello, il suo colonnello, che esce con la pattuglia nella terra di nessuno e viene ferito e abbandonato e muore. Raramen-

² Id., *Diario di un giudice* (1955), in *Viaggio*, cit., p. 89.

te, lo scrittore attinge alla memoria più segreta degli anni giovanili e ne ricava sempre notevoli elementi espressivi. Nell'episodio del colonnello i fatti si svolgono spogli di ogni velo di sentimento; la morte cercata per disillusione o accettata per disinteresse, le azioni indifferenti e ciniche dei compagni e dei nemici appaiono intrise di profondissima pietà. Questa *pietas* col suo carico di sofferenza affiora per tutta l'opera e ne attenua l'amarezza.

Al lettore di oggi appaiono indebite le riserve dei magistrati di trent'anni addietro: gli ufficiali in trincea, come i giudici e gli avvocati in tribunale, scontano la delusione dolorosa del ragazzo che Troisi è stato, cui è toccato di trovar miseria dove credeva ricchezza, debolezza dove aveva sognato la forza.

Il *Diario di un giudice* (1956) ha una suddivisione casuale: «alcuni giorni», «cinque giorni», «due settimane»; non manca una «vacanza, tre viaggi» e il ritorno in ufficio, «dopo l'assenza». Un protagonista responsabile e identificato, un giudice, scrive le sue note a partire dall'insediamento di un nuovo presidente in tribunale, per tanti mesi quanti può durare l'incertezza su una maternità della moglie. Poche battute, a lunghi intervalli, sono rivolte nel *Diario* a "lui", all'essere che non deve nascere, che il giudice non ha la forza di accettare; la sua figurina senza contorni è una nota singhiozzata da uno strumento fuori orchestra, un suono debole ma acuto che l'ascoltatore aspetta e sa riconoscere. Non a caso dalla memoria riemerge, in una bella pagina, il ricordo di una ferita remota: un dialogo fra una ragazza incinta e il suo ragazzo-soldato, che parte per la guerra.

Dissi: «Ti sposo». E lei: «Non puoi, devi partire». «Non importa; prendi gli assegni e se succede, la pensione». E lei: «No, meglio no». «Non sei incinta». Vuole farmi premere la mano sul ventre: «È più duro, te ne accorgi» dice. Ma io rifiuto. «Come fai» chiedo «senza sposarmi». Lei ride. «Come fai» insisto. «C'è chi mi libera». Quasi la soffoco con le mani al collo. «Sei pazzo» lei dice. Non passa nessuno per la via di campagna, è sera; però levo le mani. «Non sei capace» dico. Si scrolla nelle spalle, lo vedo perché veste di bianco, è estate. «Chi ti sposa, dopo» dico. «Sono bella» dice; pare una bambina. «Come l'hai pensato?» «È la guerra» dice; sembra una vecchia. «Vinceremo la guerra». «Non è vero». «Vinceremo: è scritto su tutte le case; non sai leggere?» E lei: «Tu non ci credi, come me». «Io

si: non sto per partire?» «Per l'avventura». Mi offendo e la scuoto, furiosamente; la stoffa mi fa rumore tra le dita. E lei: «Basta la paura che mi metti a causare l'aborto» dice beffarda». ³

La cautissima apertura sul “privato” dell'io narrante, valida premessa per lo scrittore futuro, mostra una persona-coscienza in un rapporto teso con una donna amica-nemica, ombra protettrice del figlio su cui pesa la condanna del rancore antico. Una trama sapiente di stretta ispirazione letteraria lega dunque i brani del *Diario* raccolti in volume e aggiunge loro significati nuovi rispetto alla versione precedente apparsa sul *Mondo* di Panunzio.

Altre restano comunque le direzioni principali del libro. L'autore svela lo squallore quotidiano che corrode l'amministrazione della giustizia, e cerca di rappresentare il proprio disincanto.

Anche quando la lingua è strumento docile agli argomenti più pressanti, la tentazione della scrittura si affaccia: sono spesso parole non sgrossate, immagini logore, per un'evidente esigenza di parole e di immagini:

Noi freghiamo le scarpe sulle mattonelle bianche e rosse e sotto la polvere troviamo identiche frasi: tuttavia il rumore può sembrare lo scalpito di destrieri impazienti di cimentarsi per confermare le proprie qualità. ⁴

L'aula del tribunale offre i modelli che lo scrittore non copia mai con l'indifferenza di un allievo d'accademia; con gusto sicuro dispone il gruppo, orienta le luci, sceglie il punto di vista:

Ricordo la cupola nera del suo cappello sul tavolo e subito lo scialle nero, la veste nera, gli occhi neri di una donna vicina all'uscio, [...] Si sforzava di sembrare vecchia con quello scialle nero sul capo, ma la mano che lo fermava sotto il mento era bianca e liscia. ⁵

Dal suo mestiere di giudice, piuttosto, mutua la tendenza a separare la sostanza dall'apparenza, l'*etre* dal *paraitre*: grave scissio-

³ *Ib.*, p. 46.

⁴ *Ib.*, p. 10.

⁵ *Ib.*, p. 11.

ne, da cui derivano ora un realismo di genere, ora un moralismo d'ufficio.

Fuori dall'aula, se la vigilanza si allenta, può già avvenire che l'invenzione unificante si liberi e inseguia i giochi del vento mentre «storce e svolazza le note della musica con i pezzi dei manifesti strappati dai ragazzi». ⁶ Sempre con sobrietà, senza indulgere in particolari quando l'immagine ha raggiunto l'espressione.

Troisi alterna nel *Diario* fatti brevi descritti con asciutte parole comuni, a sentenze più dure, a riflessioni personali talora segretamente volte a giustificare la debolezza della propria azione con l'onestà dell'intelligenza. L'una e l'altra vena scorre senza argini e porta in superficie, assieme a varie impurità, a detriti inutili o utili, non pochi minerali pregiati. Se manca nel *Diario* una ricerca autonoma di scrittura, vi dominano una scelta sicura di "come" esprimere il giudizio, un uso disinvolto e coraggioso della lingua, una tendenza nascente a impadronirsi di immagini della realtà per elevarle a significanti.

Il tessuto linguistico e stilistico de *I bianchi e i neri* (1965) non cambia, ma è più maturo. Sono trascorsi dieci anni. Alla divisione in giorni e settimane del primo libro si sostituisce una serie di capitoli incerti il cui titolo, formato dalle parole iniziali del testo, affida il lettore alle proprie intuizioni. I racconti realistici sono più numerosi, più frequente l'attenzione al vento alla pioggia la neve la nebbia i rumori nella notte, una natura grigia e cupa come lo scoramento di chi la guarda o la perfidia di chi ci vive:

Le case sono già fradice, piove d'ogni stagione perché il sole, asciugando le tegole, le travi, le mura, stilla l'acqua che le ha inzuppate d'inverno; poi l'inverno torna a impregnarle, per impedire che si frantumino [...]. La lotta per i confini giusti, gli intrighi per combinare e disfare un matrimonio, la cattiveria nell'inasprire i dissensi e i rancori tra le famiglie, hanno la funzione di conservarci delle ragioni per dividere il giorno dalla notte... ⁷

⁶ *Ib.*, p. 13.

⁷ *Id.*, *I bianchi e i neri* (1965), in *Viaggio*, cit., p. 170.

Anche a Salvatore Satta, che avrebbe potuto firmare queste righe, è stato detto che non era un letterato di professione. Non lo era infatti, come Troisi al tempo de *I bianchi e i neri*. Se la professionalità di un letterato, come ogni altra, è sempre riconoscibile, non è sempre necessaria per fare dei buoni scrittori.

Mentre le pagine de *I bianchi e i neri* mordono i costumi ma rivestono pure fatti e persone di fantasia, in alcune di esse leggiamo un tentativo timido di usare la vena autobiografica, fin qui affidata alla riflessione e al commento, per farne personaggi. Giuliano non somiglia agli uomini osservati e raccontati dal giudice, è piuttosto una figura di parole. L'autore gli affida un'urgenza di confessione che è una scommessa con se stesso: la necessità di scrivere («[...] per cominciare, hai bisogno di credere che avrai un tempo senza confini, e pretendi la certezza che riuscirai ad arrivare sino all'ultima parola») e l'idea della morte come impedimento («la memoria della morte è di tale natura che, anche se ti ci fermi per calcolo, subito si fa un nido nel cervello»⁸). Giuliano cerca uno scrivere diverso e per timore («ogni volta c'è il disgusto riflesso dai fogli ancora candidi...»⁹) si illude che la morte, «la memoria della morte» indurita dentro l'anima, gliene abbia preclusa, per troppa disillusione, ogni possibilità.

Intanto il giuoco segreto produce scrittura che è racconto e non più cronaca:

Ricordo l'incanto nell'ascoltare, il primo mattino del mio risveglio nel vicolo, una voce di donna che modulava, con straordinaria dolcezza, un richiamo; era una sola parola, ma la donna riusciva a dilatarla all'infinito sino a smorzarla in un sussurro a cui poi si riattaccava per ricominciare.¹⁰

Anche Canetti sarà catturato da una emozione analoga in una strada di Marrakech, per la lunga nenia di una folle, protetta, nel buio di una stanza, da una grata alla finestra.

⁸ *Ib.*, p. 208.

⁹ *Ib.*, p. 188.

¹⁰ *Ib.*, p. 226.

Ormai degli uomini e delle donne, delle loro storie riassunte in udienza, importa solo trovare «il modo da usare per scriverne».

Giuliano diventato nel *Viaggio scomodo* (1967) una parte dell'autore che sfugge intenzionalmente a stabili identificazioni, mentre interroga un imputato omicida, svela la sua "altra" fame di conoscenza:

«E come...come l'hai sentita morire» ... (se fosse consentito, gli prometterebbe la libertà in cambio della rivelazione) «cerca di raccontare... Quando l'hai sentita morire, cosa hai visto, cosa hai avvertito... in che modo ti sei accorto».¹¹

Il giudice-scrittore accetta la propria vocazione di scrittore-giudice. Il suo continuo interrogarsi si sviluppa e si riconosce dentro al libro e forma il ritratto senza figura di un protagonista ambigualmente proposto e negato. Consegnato a brani chiusi in parentesi, egli attraversa pagine di intensa speranza affidata alla scoperta della «vocazione», passa per momenti di disperazione («sei alla fine del viaggio»¹²), guarda come a un tempo definitivamente abbandonato, ai giorni in cui ancora «raccontare era vivere».¹³ Giocando di astuzia con se stesso induce il suo altro, Giuliano, a copiare un libro preferito, ad accontentarsene finché non avvenga il miracolo di credersi guarito e di costruire in proprio, poi si scontra viso a viso con la grande crisi del personaggio («cresce il numero di parole disponibili, ma senza personaggi capaci di parlarle»¹⁴).

La quotidiana fatica per raggiungere l'espressione è vissuta da Troisi nel *Viaggio scomodo* come un'avventura rischiosa, e raccontata essa stessa con stile solido e riconoscibile: i brani staccati come tessere sconnesse di un mosaico, rotte e spigolose, il gusto delle pause, la secchezza della verità nuda, il pudore dei sentimenti, l'attenzione costante all'uomo di dentro. Il viaggio è simboleggiato da ricorrenti immagini di treni fantastici: ora lo scrittore è chiamato a guidarne uno lunghissimo, ora deve spingerne un altro,

¹¹ Id., *Viaggio scomodo*, cit., p. 256.

¹² *Ib.*, p. 253.

¹³ *Ib.*, p. 252.

¹⁴ *Ib.*, p. 258.

con due locomotive, assieme ad una folla anonima, poi la sua casa invasa dal fumo «sussulta, parte, scivola sulle rotaie»¹⁵ come un vecchio treno a vapore.

Se nel *Diario*, il “figlio” non “doveva” nascere, e forse sarebbe andato via da sé, spontaneamente; nel *Viaggio* Giuliano, Rosario, Nadia donna-moglie, la morte, tutti gli scarni personaggi futuri, già premono («un blocco di vita inespresso mi nausea ed opprime»¹⁶). È uno scambio continuo di nomi per figure umane che non arrivano a definirsi, si confondono e si smentiscono, aspetti, come sono, di una stessa persona, l'autore «indeciso tra eresia e conformismo, rassegnazione e convinzione».¹⁷ Per loro, per la necessità conquistata dallo scrittore di inventare il personaggio, di farlo nascere, carne e sangue e tormento, dalla sua sola capacità di impastarlo con le parole, matura la decisione di abbandonare il lavoro giudiziario, il facile osservatorio dove aveva sempre trovato «spazio intorno alle persone per nutrirsi delle loro vicende».¹⁸ Per costruire tutto da sé, attori spazio e tempo, mescolare domani e ieri, lontano e vicino, vivi e morti. Così, da un lato il bisogno, tutto letterario, di trasformare le persone in personaggi, dall'altro l'urgenza morale di esporsi direttamente, di offrire se stesso, spingono lo scrittore a una pausa, quasi un decennio di silenzio, e l'uomo a farsi più schivo, più riservato e solitario.

Troisi tiene fede al programma; il suo treno compie un lungo percorso senza fermate, fino a *La sopravvivenza* (1981) romanzo di pura finzione, prima grande stazione del nuovo stato dove la letteratura è al potere.

Non è semplice riassumerne il contenuto. Se una donna muore, l'uomo che le è vissuto accanto per trent'anni, potrà accettare di sopravvivere? Come, con che sentimenti si sopravvive alla morte di lei, alla morte *tout court*, alla propria morte? Così tremendo, così paralizzante l'evento che il nome non può esserne pronunziato, la morte si chiamerà X. E attorno ad essa si danzerà una danza macabra.

¹⁵ *Ib.*, p. 297.

¹⁶ *Ib.*, p. 266.

¹⁷ *Ib.*, p. 296.

¹⁸ *Ib.*, p. 252.

Indice

Premessa	5
«La sola cosa che conta è scrivere»	
I. Dante Troisi da giudice a scrittore	9
II. La solitudine abitata di Toti O'Brien	31
III. Francesca Sanvitale: la scrittrice accanto ai personaggi	45
IV. La realtà inattendibile di Katherine Mansfield	61
V. Marlen Haushofer: l'angoscia della solitudine	71
VI. Clarice Lispector e la vita segreta della realtà	83
«Al crocevia tra l'eterno e il tempo»	
I. La corte dei miracoli di Mary Flannery O'Connor	95
II. La «conoscenza poetica» di Maria Zambrano	105
III. Etty Hillesum: «la ragazza che aveva imparato a pregare»	117
IV. Cristina Campo al «crocevia tra l'eterno e il tempo»	127
«La notte oscura»	
I. La notte oscura di Giovanni Testori – <i>in memoriam</i>	141
II. Giorgio Manganelli e la Letteratura totale	149
III. L'autobiografia di Thomas Bernhard: una difficile «scelta di vita»	167
IV. Hector Bianciotti: la memoria rivissuta	177

«Solo la santità può salvarmi»	
I. Angelina Lanza Damiani, una santa con la penna in mano	197
II. Mario Pomilio: la riflessione attraverso i personaggi	211
III. L'anima religiosa di Italo Alighiero Chiusano	227
IV. Gianni Giorgianni, un prete che racconta	243
Postfazione di <i>Gennaro Savarese</i>	261

STUDI DEL CENTRO «A. CAMMARATA»

volumi pubblicati

- 1 Francesco Michele Stabile
La Chiesa nella società siciliana della prima metà del Novecento
- 2 Cataldo Naro (a cura di)
Il discorso della Chiesa sulla società
- 3 Roberto Cipriani
La religione dei valori
- 4 Maria Teresa Falzone
Giacomo Cusmano
- 5 Pietro Borzomati (a cura di)
Annibale Maria Di Francia
- 6 Pietro Borzomati
**Itinerari spirituali nell'Italia contemporanea.
Figure spirituali note e meno note del Novecento**
- 7 Salvatore Rizza
Piccoli imprenditori nell'entroterra siciliano
- 8 Francesco Armetta
Caramella e Gobetti
- 9 Francesco Castiello
Le casse rurali tra innovazioni e crisi d'identità
- 10 Cataldo Naro (a cura di)
Preti sociali e pastori d'anime
- 11 Francesco Conigliaro
Chiesa e società in Giuseppe Lo Cascio
- 12 Salvatore Barone (a cura di)
Martiri per la giustizia
- 13 Luigi Berzano - Massimo Introvigne
La sfida infinita. La nuova religiosità nella Sicilia centrale
- 14 Maria Mariotti
Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea
- 15 Cataldo Naro (a cura di)
Mario Sturzo
- 16 Stefano Di Prima (a cura di)
Per un discorso cristiano di resistenza alla mafia
- 17 Cataldo Naro (a cura di)
Gioacchino La Lomia

- 18 Santino Caramella
Il pensiero filosofico in Sicilia
(a cura di Francesco Armetta)
- 19 Vittorio De Marco
«Tempore belli». Sturzo, l'Italia, la guerra (1940-46)
- 20 Salvatore Rizza
Il futuro prevedibile. Studio sulle Banche di Credito Cooperativo nell'area nissena
- 21 Carmelina Chiara Canta
La religiosità in Sicilia
- 22 Cataldo Naro (a cura di)
Angelico Lipani
- 23 Gianfausto Rosoli
Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX
- 24 Massimo Naro (a cura di)
Martirio e vita cristiana
- 25 Santino Caramella - Benedetto Croce
Carteggio (1919-1947)
(a cura di Francesco Armetta)
- 26 Francesco Michele Stabile
Nunzio Russo
- 27 P. Prodi - G. Zarri - L. Mezzadri - D. Castenetto
Angela Merici. Vita della Chiesa e spiritualità nella prima metà del Cinquecento
(a cura di Cataldo Naro)
- 28 Angelo Negrini
I musulmani tra noi. Chiesa cattolica e immigrati islamici in Europa. L'esempio tedesco
- 29 Luigi Sturzo
Carteggi siciliani nel secondo dopoguerra
(a cura di Vittorio De Marco)
- 30 C. C. Canta - R. Cipriani - A. Turchini
Il viaggio. Pellegrinaggio "a lu Signuri di Bilici"
- 31 Francesco Michele Stabile
I consoli di Dio. Vescovi e politica in Sicilia (1953-1963)
- 32 Carmelina Chiara Canta
L'ora debole. Indagine sull'insegnamento della religione cattolica
- 33 Piero Antonio Carnemolla
Un cristiano siciliano. Rassegna degli studi su Giorgio La Pira (1978-1998)
- 34 Giuseppe Costa - Cataldo Naro (a cura di)
Salvatore Aldisio
- 35 Paolo Gheda
La Compagnia di Sant'Orsola

- 36 Romolo Menighetti - Franco Nicastro
L'eresia di Milazzo. Crisi del cattolicesimo politico in Sicilia e ruolo del PCI (1958-1960)
- 37 Cataldo Naro (a cura di)
I cappuccini in Sicilia nell'Otto-Novecento
- 38 Giuseppe Di Fazio
Carmelo Scalia. Libertà di educazione e pluralismo sociale nell'impegno di un intellettuale siciliano
- 39 Luigi Sturzo - Salvatore Aldisio
Carteggio (1924-1956)
(a cura di Vittorio De Marco)
- 40 Giorgio Campanini
Il pensiero politico di Luigi Sturzo
- 41 Cataldo Naro (a cura di)
Spiritualità e progetto apostolico di Nunzio Russo
- 42 Francesco Armetta
Il carteggio tra Caramella e Lombardo Radice (1919-1935)
- 43 Vittorio Peri
Giorgio La Pira. Spazi storici, frontiere evangeliche
- 44 Danilo Veneruso
Stato, nazione e democrazia
- 45 Vincenzina Cusmano - Domenico Turano
Carteggio (1849-1882)
(a cura di Maria Teresa Falzone)
- 46 Angelo Romano
Ernesto Ruffini. Cardinale arcivescovo di Palermo (1946-1967)
- 47 Luigi Sturzo
Carteggi siciliani del primo Novecento
(a cura di Vittorio De Marco)
- 48 Massimo Naro (a cura di)
Società, Chiesa e ricerca storica
- 49 Calogero Raggi
Christomathia. Paideia umana e cristiana
(a cura di Biagio Amata)
- 50 Marco Aleo
Mario Sturzo filosofo
- 51 Cataldo Naro (a cura di)
Il Vangelo per tutti. L'Istituto Secolare Missionarie del Vangelo
- 52 Danilo Veneruso
La storiografia di Massimo Petrocchi
- 53 Vincenzina Cusmano
Lettere al fratello Giacomo (1880-1888)
(a cura di Maria Teresa Falzone)

- 54 Maurizio Gentilini - Massimo Naro (a cura di)
Le memorie democristiane. Fonti per la storia dei cattolici in politica nella Sicilia della seconda metà del Novecento
- 55 Giuseppe Di Fazio - Giuseppe Farkas
Un giornale, un'isola.
“La Sicilia” di Domenico Sanfilippo, Alfio Russo e Antonino Prestinenza (1945-1967)
- 56 Vincenzina Cusmano
Lettere a suor Maddalena Cusmano e ad altri
(a cura di Maria Teresa Falzone)
- 57 Nunzio Russo
Lettere alle figlie
(a cura di Francesco Michele Stabile)
- 58 Pietro Borzomati
Aspetti e momenti di storia della vita consacrata e della Chiesa nel Mezzogiorno
- 59 Giuseppe Cipolla
Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi. L'amicizia, la filosofia e la politica
- 60 Cataldo Naro
Tornare a pensare. Riflessioni sul Progetto Culturale
(a cura del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana)
- 61 Cataldo Naro
La speranza è paziente. Interventi e interviste (2003-2006)
(a cura di Massimo Naro)
- 62 Cataldo Naro
Mai soli. Liturgia della Parola e Presenza del Signore
(a cura di Massimo Naro)
- 63 Salvatore Rizza
Credito, territorio e sviluppo. La Banca di Credito Cooperativo «G. Toniolo» una risorsa per le imprese e per la società
- 64 Danilo Veneruso
Le rivoluzioni euratlantiche. La rivoluzione nazionale, la rivoluzione sociale e la rivoluzione della libertà
- 65 Massimo Naro (a cura di)
Lo studio, la pietà e il ricordo. Cataldo Naro studioso di storia
- 66 Mario A. Sciortino
Filippo Latino. Calzolaio e schermitore prima di farsi frate cappuccino
- 67 F. Conigliaro - M. Nicoletti - S. Muscolino - U. Muratore
L'uomo e la società . La politica nel pensiero di Antonio Rosmini
- 68 Raffaele Manduca
Le chiese lo spazio gli uomini. Istituzioni ecclesiastiche e clero nella Sicilia moderna
- 69 Umberto Chiaramonte
Necessaria in democrazia. Emergenza educativa e questione scolastica negli scritti di Luigi Sturzo
- 70 Carmelina Chiara Canta - Salvatore Rizza (a cura di)
Non facciamo come lo struzzo. L'impegno intellettuale di Cataldo Naro tra ricerca storica, analisi sociologica e ripensamento della prassi

- 71 Tonino Cabizzosu
Pastori e intellettuali nella Chiesa sarda del Novecento
- 72 Massimo Naro (a cura di)
Sorpreso dal Signore. Linee spirituali emergenti dalla vicenda e dagli scritti di Cataldo Naro
- 73 Cataldo Naro
Sul crinale del mondo moderno. Scritti brevi su cristianesimo e politica
- 74 Carmelina Chiara Canta - Andrea Casavecchia
Marco Saverio Loperfido - Marinella Pepe
Laicità in dialogo. I volti della laicità nell'Italia plurale
- 75 Tonino Cabizzosu
Donna, Chiesa e società sarda nel Novecento
- 76 Raffaele Manduca
La Sicilia la Chiesa la Storia. Storiografia e vita religiosa in età moderna

Finito di stampare nel mese di gennaio 2012
per conto dell'editore Salvatore Sciascia
dalla Tipografia Lussografica di Caltanissetta